

*I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net>"*

## **Indice:**

### **Parte I. L'etica fenomenologica**

Etica fenomenologica, un declino quanto mai ingeneroso

Dall'etica idealistica all'etica del XX secolo

Una questione di 'Metodo'

Il problema della costituzione trascendentale

Franz Brentano; l'influsso antikantiano

(Conoscenza e moralità; Il sentimento morale)

L'etica fenomenologica: Le prime Vorlesungen

Logica ed etica

### **Parte II. L'influsso del sentimento**

Fenomenologia degli atti affettivi

Sentimento e conoscenza

Sentimento e morale; una critica a Kant

L' 'enigma' degli apriori

La via per la vita perfetta

Husserl ed Hegel; la critica al formalismo etico

### **Parte III. Fenomenologia della volontà**

Fenomenologia del desiderio e della volontà

Sulla volontà

Le oggettività della volontà

Il fatto compiuto, ovvero il tempo creativo

(Spontaneità e recettività: il pre-conscio; La 'tensione' del volere; L'originalità creativa. Scelta e motivazione)

Giudizio e volere; la libertà della persona

L'individuo completo

### **Parte IV. Il problema husserliano del valore**

Del valore e della volontà

La dottrina analitica dei valori

Le leggi formali dei valori

Assiologia e Pratica Formale; dalle lezioni del 1914

Ragione e sentimento, assiologia materiale

L'edonismo non egoista di Husserl

Facciamo il punto della situazione

L'evidenza del conoscere; l'Erlebnis della verità

Fenomenologia statica e fenomenologia genetica

### **Parte V. Il soggetto etico**

L'io persona; soggetto di libertà

Mondo: terreno della mia esperienza

Superamento del solipsismo teoretico, verso la dimensione etica

### **Parte VI. Istinto, atto, corporeità**

Il corpo vivente

Il corpo esprimente

(La 'Beruehrung')

Istinto: Una possibile dimensione etica

Fenomenologia dell'atto

(La 'Vis Inertiae')

Una concezione missionaria? La critica di Gadamer

Verso una filosofia della persona

Il confronto con Max Scheler

(Amore personale, amore etico)

### **Parte VII. L'idealismo come eredità etica; una visione politica?**

L'incontro con Fichte

L'idealismo trascendentale, Kant Fichte ed Husserl

L'istanza etica come autentica eredità dell'idealismo

Stato e libertà, un difficile binomio

Volontà e libertà, assonanze hegeliane

Logos, ethos, storia

L'incontro con l'idealismo tedesco

'Erneuerung', rinnovamento come fine etico

Weimar

### **Introduzione: come nasce il problema.**

Si stia da prima a sentire e a vedere ciò che viene proposto,  
si cerchi di percorrere la stessa via e di vedere dove possa condurre  
e a che cosa possa servire.

Edmund Husserl<sup>1</sup>

Tutto sembra oggi annunciare un ritorno della filosofia etica; l'etica va di moda e la domanda morale sembra crescere indefinitamente; ogni giorno un nuovo aspetto della vita si apre alla problematica del dovere e della morale. Si tratta però di un'esigenza enigmatica; proprio quando cresce la domanda di etica, e quando da ogni parte e in ogni ambiente proliferano le nuove morali e gli imperativi inediti, l'osservatore attento non può fare a meno di notare il paradosso inerente alla nostra

---

<sup>1</sup> Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad.it. di F. Filippini, Il Saggiatore, Roma-Bari 1983, p.462

società postmoderna<sup>2</sup>; infatti l'etica, rivendicata ovunque, fissa difficilmente le proprie norme e valori su un terreno veramente fondante e giustificando.

Avida di teorizzazione etica la nostra epoca vive nondimeno sotto il segno di un'etica problematica, si viene così formando un fossato tra la domanda e l'effettivo lavoro di fondamento, uno scarto tra bisogno e costituzione effettiva, un aspetto paradossale che negli ultimi vent'anni ha raggiunto vari punti di spicco.

Se riflettiamo poi sul senso della parola etica, intesa come riferimento all'agire dell'individuo all'interno di una struttura sociale che lo comprende, ci accorgeremo che essa viene intesa attualmente per lo più come meta-morale, una dottrina cioè che tenderebbe a collocarsi al di là della morale stessa; occupandosi del diritto, delle libertà fondamentali. Essa si ritrova a dover costituire un ideale di giustizia che si fondi su una teoria ragionata dei valori e dei giudizi morali, il pensiero etico contemporaneo inoltre è sempre più inseparabile da quello politico, il problema della giustizia è intrinsecamente morale e politico, parlare di giustizia vuol dire fare un lavoro assiologico legato alla riflessione sulla vita pubblica<sup>3</sup>.

Nonostante il continuo pullulare di riflessioni etico-morali, l'etica contemporanea si sviluppa in un 'vuoto etico', dove si sono rimosse le basi abituali, ontologiche, metafisiche, religiose dell'etica pura o applicata<sup>4</sup>. Una crisi dell'universo contemporaneo ben visibile nella scienza, nella filosofia, nel diritto. Nel cuore di questo vuoto, quando i valori e le azioni si rivelano non fondati, si pone dunque il problema dei principi e dei fondamenti di un nuovo agire. E' indubbio che ci troviamo oggi davanti alla crisi di quel tipo di etica che ha accompagnato la modernità nei suoi tre secoli di sviluppo; i punti fondamentali su cui si basava sono senz'altro da identificarsi con il valore centrale del soggetto, con le sue caratteristiche principalmente qualificanti quali la sua intrinseca razionalità e la sua nativa libertà; e,

---

<sup>2</sup> L'uso del termine postmoderno, merita alcune precisazioni, dato che potrebbe apparire ormai un termine logoro nel suo uso. Esso viene qui inteso come tutta quella serie di mutati aspetti sociali, atteggiamenti e modi d'essere (esistenziali ed intellettuali) diversi, relativi, rispetto a quelli tipici della modernità. Inteso in senso filosofico il postmoderno non è soltanto il frutto di un insieme di suggestioni teoretiche e di convenzioni speculative, esso è anche, come bene spiega Giovanni Fornero: "[...] il prodotto di trasformazioni storico sociali che hanno inciso profondamente sulla condizione di esistenza dell'uomo del novecento. [...] Per quanto concerne le matrici sociali il postmoderno si è qualificato [...] come uno dei riflessi più significativi e sofisticati dei meccanismi di struttura della società postindustriale a cominciare dal noto processo che va sotto il nome di egemonia informatica, condizione che ha prodotto una vertiginosa esplosione di moltiplicazione delle 'Weltanschauungen' ", in G. Fornero; *Postmoderno e filosofia in Storia della filosofia contemporanea*, UTET, Milano 1996, pp. 2-41.

<sup>3</sup> John Rawls, quale esponente di spicco del dibattito mondiale sull'etica contemporanea, tenta di riformulare il principio di giustizia, libertà e politica. Egli ipotizza il principio della differenza secondo il quale è necessario accettare la disegualianza sociale a condizione che ci siano regolate a beneficio dei più svantaggiati. Le disegualianze verranno quindi distribuite nell'interesse di ognuno: è possibile però che in questo modello dell'etica si tenda a travisare il concetto sia di eguaglianza che di libertà, anche se si ravvisa in Rawls il tentativo aristotelico che cerca di adattare i decreti alle circostanze particolari. Cfr. J. Rawls, *A theory of Justice*, The Belknap Press, Cambridge 1970, trad.it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982

<sup>4</sup> Jacqueline Russ nel suo *L'etica moderna*, scrive: " Ma che cosa indica questo vuoto etico? Viviamo in un'epoca in cui ogni punto di riferimento tradizionale è scomparso, in cui non sappiamo più esattamente quali possono essere i fondamenti possibili di una teoria etica, che cosa ci consente oggi di dire che una legge è giusta?", Cfr. J. Russ, *L'etica moderna*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 10.

altrettanto importante, con la destinazione universale del soggetto libero e razionale. Su questi principi tutta la modernità certo concorda, dando però di essi varie interpretazioni; quale quella utilitaristica dove gli elementi universali vengono declinati empiricamente, o interpretazioni trascendentali che implicano che il singolo non valga in quanto singolo fatto di carne e di sangue, di passioni, di interessi, ma in quanto portatore di universalità, capace di far proprio il punto di vista dell'universale razionale<sup>5</sup>; un'etica questa che ha fatto del concreto io morale la componente di un astratto e universale noi etico che coincide con l'intera umanità<sup>6</sup>.

L'imperativo tu devi, come imprescindibile punto di partenza di ogni procedimento analitico, è l'annuncio formale di un'età della scienza che fonda la sua etica sul paradosso tra un'etica universale e necessaria, da una parte, e l'impossibilità di fondazione della stessa dall'altra. Con la diffusione filosofica negli anni settanta, in particolare in Germania, dell'etica della comunicazione (Diskurs-Ethik) viene ad enfatizzarsi proprio il problema della fondazione ultima dei principi. Karl Otto Apel, seguito anche da Habermas<sup>7</sup>, riesce a capovolgere un'istanza scientifica che arrogantemente si pone al di fuori di ogni cifra morale in nome della scienza stessa riportando l'attenzione sul fatto che ogni attività scientifica si riferisce infine alla comunità che è presente nel cuore stesso della soggettività. Una comunità argomentativa che presuppone un linguaggio comune foriero di valori e bisogno di etica, dato che scienza, logica e verità presuppongono una comunità di argomentazioni inseparabili dalle norme etiche<sup>8</sup>.

A monte di ogni rivisitazione etica rimane comunque l'assunzione filosofica che in generale i problemi con cui si ha a che fare riguardano l'individuo ovvero la persona umana; così intesa l'etica muove in un contesto, tipico da Cartesio in avanti, in cui i problemi di fronte ai quali ci si trova sono problemi che nascono per gli esseri umani particolari, finiti. Anche nei primi secoli della ricerca moderna la riflessione era volta a fissare il campo dell'etica tenendo conto della natura umana complessivamente

---

<sup>5</sup> Un'altra corrente che vorremmo menzionare è lo strutturalismo. La dissoluzione del soggetto all'interno della costellazione strutturalista costituisce un fattore essenziale dell'etica contemporanea e delle sue trasformazioni. Privilegiando modelli astratti lo strutturalismo afferma il primato della struttura rispetto alla soggettività con tutte le sue conseguenze.

<sup>6</sup> J. Russ, *L'etica moderna*, cit. pp. 22-23.

<sup>7</sup> Cfr. J. Habermas, *Etica del discorso*, Il Mulino, Bologna 1986. Karl Otto Apel ha al suo attivo circa 150 tra articoli e pubblicazioni. Ci basti ricordare: *Comunità e comunicazione*, Rosenberg & Sellier, Torino 1977, *Il problema della fondazione di un'etica della responsabilità nell'epoca della scienza* in AA.VV., *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, Marietti, Genova 1988.

<sup>8</sup> Il problema viene ripreso da quella corrente di filosofi che con l'espressione 'Rehabilitation der praktischen Philosophie', negli anni Settanta riabilita la filosofia pratica in Germania e dal conseguente dibattito fra Neoaristotelismo e postkantismo; fase di pensiero, questa, inaugurata da H. G. Gadamer con il suo scritto *Verità e metodo* e che culmina nella miscellanea curata da M. Riedel che simbolicamente ha come titolo, *Riabilitazione della filosofia pratica*; una filosofia questa motivata dall'esigenza di uscire dalla strettoia di un'etica dei puri principi. Cfr. Manfred Riedel, *Rehabilitation der praktischen Philosophie*, Rombach, Freiburg 1972 -'74, 2 Voll. In merito anche Franco Volpi, *La rinascita della filosofia in Germania*, in AA.VV., *Filosofia e scienza politica*, Francisci, Abano 1980

intesa; fin dal XVII secolo l'etica muove da problemi pratici di individui ben determinati. Sembrerebbe quindi che il cuore teoretico della modernità, particolarmente nella versione trascendentale, stia in questo soggettivismo razionalistico, costruttivistico ed universalistico, in un trionfo dell'assoluto razionale, del 'logos' che rende universale il particolare.

Ora, per coerenza, dobbiamo senz'altro ammettere che nel XX secolo l'etica razionalistico-trascendentale si è consunta dando origine alla 'fine del soggetto' proiettato dalle grandi ideologie nella dimensione razionale e universale<sup>9</sup>. Soggetto che fa esperienza di non essere più signore di sé e del mondo, e di non essere più conseguentemente un vero punto di riferimento per una morale dei valori, privato quindi in sé stesso di ogni valore morale. Un passo dall'onnipotenza all'impotenza, dalla sicurezza all'insicurezza; il nostro secolo oscilla così tra una cattiva singolarità, manifestazione di arbitrario particolarismo, e una cattiva universalità, un'informe massificazione; tra razionalità dei mezzi e irrazionalità dei fini e quindi in un'aperta contraddizione tra etica della responsabilità e etica della convinzione.

Ora potrebbe sembrare complesso introdurre il tema del valore, specialmente in senso generale, ma i valori come sottolineava Max Weber<sup>10</sup> non si dimostrano bensì si mostrano e sono, e restano, l'elemento fondante e fondamentale della vita stessa. Valori che possono venire altresì facilmente falsificati, oggi come ieri, in dichiarazioni programmatiche che scadono nella retorica e nella predica; ma è solo rivendicando l'esigenza del valore che possiamo controbattere una società che è sempre più costretta nei termini del bisogno, dell'efficacia, della produttività, e dell'utilità ad ogni costo.

---

<sup>9</sup> Secondo Joachim Ritter, che con i suoi scritti ha segnato una traccia fondamentale nella ricostruzione della tradizione della filosofia pratica, il mondo moderno vive in una separazione di moralità e diritto, in virtù della quale la soggettività si ritira dalla realtà sociale divenuta estranea e conserva in se stessa il principio della moralità, mentre la società minaccia di annientare tale moralità, come meramente soggettiva. Di fronte alle conseguenze che tale lacerazione ha provocato, il modello della filosofia pratica può fungere da correttivo; cfr J. Ritter, *Metaphysik und Politik. Studien zu Aristoteles und Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1969. Inoltre Otfried Hoeffe, si chiede come sia possibile un'etica filosofica la quale sia ad un tempo scientifica e moralmente non neutrale, chi ha risolto il problema secondo Hoeffe è Aristotele che ha dimostrato la possibilità di un'etica filosofica come scienza pratica e questo perché per Aristotele la filosofia pratica è una scienza tipologica, Grundriss-Wissenschaft, che essendo scienza del concreto deve limitare l'ambito del proprio intervento all'individuazione dei tipi, di schemi e di lineamenti fondamentali, lasciando ogni ulteriore determinazione alla concrezione specifica della situazione, l'etica per tanto deve così determinare da un lato le strutture e gli schemi formali dell'agire morale e in quanto scienza, dall'altra deve tenere conto della situazione particolare, lasciando spazio all'attuazione concreta dell'agire morale come agire libero e in quanto tale è disciplina pratica non neutrale. Cfr. O. Hoeffe, *Praktische Philosophie. Das Modell des Aristoteles*, Pustet, Muenchen Salzburg, 1971.

<sup>10</sup> Cfr. Max Weber, *Il senso dell'autovalutatività delle scienze sociologiche ed economiche* del 1917, dove egli rifiuta una trascendentalità metafisica del valore. I valori, hanno solo una trascendenza normativa in quanto valgono come termini di riferimento dell'agire che si concretizza in varia misura nella storia; ma nel realizzarsi essi rivelano anche una loro conflittualità reciproca che non li rende per nulla incondizionatamente validi. L'uomo è così costretto, in questo contrasto, a una scelta problematica storicamente condizionata e caduca. Peraltro Max Scheler nello stesso periodo, nel suo *Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* del 1916, intende i valori forniti di una loro materialità nel senso che corrispondono al sentimento intenzionale della coscienza e ne costituiscono il contenuto determinato, essi sono percepibili tramite l'esperienza emozionale a scapito dell'intelletto, e l'uomo che è solo il luogo e l'occasione dell'emergere dei valori che hanno la loro origine nella coscienza divina.

E' l'Europa, e la tradizione europea, ad essere, o almeno ad essere stata, il centro della democrazia, e a costituirne da sempre l'essenza, consistente nello sforzo continuo e mai definitivo, di distinguere le varie posizioni insite in ogni possibile dialogo, siano esse di contrasto o di dolore, e altre che liberamente possono essere motivo di confronto dialettico e di crescita.

Tra i valori che non potranno non continuare a essere fondanti, pena la fine della stessa civiltà europea, rientra il senso primario dell'individuo e la razionalità che, contrapposti alla totalità celebrata in altre tradizioni, sono lo spirito stesso dell'essere europeo. Il termine 'europeo', che appare nel titolo dell'opera di Edmund Husserl, *Die Krisis der europaeischen Wissenschaften und die transzendente Phaenomenologie*<sup>11</sup>, non è certamente superfluo ma aggiunto in modo mirato e scrupoloso. Il suo uso corrisponde ad una esigenza di determinazione di un ambito culturale, rivelando la consapevolezza dell'esistenza di una pluralità di prospettive culturali variamente caratterizzate, con le quali deve essere confrontato per poter essere compreso. Analizzare e sottolineare la situazione europea e quindi, per riduzione, quella italiana via via fino a quella a noi più vicina, apre la via al confronto culturale e, implicitamente, etico, questo per il fatto stesso che in quanto singoli soggetti appartenenti ad un territorio, e quindi con un'identità di popolo ben definita, siamo anche inseriti in una situazione sociale che è necessariamente apertura verso il mondo circostante nonché di successivo riconoscimento del sociale pensato secondo leggi etico-morali, fatto quindi di diritti e di doveri.

Un'etica 'umana' deve soddisfare quindi sia l'esigenza di rispettare la gerarchia dei valori; subordinando gli inferiori a quelli superiori, siq lasciare un legittimo posto anche ai valori inferiori, per non annullarne nessuno. Per non cedere, secondo Husserl, alla facile 'barbarie' dogmatica e idolatra che vede nella storia una pronta identificazione con la presenza di forze vittoriose consiedrata come punto e dato di arrivo, così come accade nella storia europea degli anni del nazismo, (e spesso accade ancora) dovremmo cercare un ripensamento di una possibile 'gerarchia dei valori', permettendo all'individuo di costituirsi in quanto persona autoresponsabile, libera, solidale e insieme aperta all'accadere della storia stessa.

Una rivisitazione dei fondamenti etico-morali, così come è proposta da Husserl, potrà forse aiutarci nella rivisitazione di questo difficile scopo.

---

<sup>11</sup> Cfr. Edmund Husserl *Die Krisis der europaeischen Wissenschaften und die transzendente Phaenomenologie*, Martinus Nijhoff, The Hague 1962, Hua VI. Anche A. Ales Bello, "Wir Europaer. Nei manoscritti inediti contemporanei alla 'Krisis'", in *Idee* 1990, pp.53-72.